ILLUSTRAZIONE

DI

UNA MEDAGLIA INEDITA

SPETTANTE A SEGESTA

E DI

DUE TORI.

II
I
AR
III

(13

ILLUSTRAZIONE
DI
UNA MEDAGLIA INEDITA
SPETTANTE A SEGESTA

E DI

DUE TORI

TROVATI NELLE ROVINE DELLA STESSA CITTA'

di Gio. Girolamo Orti Nob. Veronese

MEMBRO ATTUALE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO DI VERONA, E CORRISPONDENTE DEGLI ATENEI DI VENEZIA E TREVISO, NON CHE DELL'I. R. ACCADEMIA DI PADOVA, E D'ALTRI CORPI LETTERARI SCIENTIFICI.

VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI EDITRICE
1828.

Al Nobile Signore

CARLO GIOVANNI GYURTSÀK

DE GYURTSÀK-FALVA

Cavaliere dell'Ordine di S. Vladimiro di Russia, e Tenente Colonello del Reggimento Usseri Barone Frimont.

Giovanni Girolamo Orti

Più volte mi avete con singolare cortesia mostrati i due Tori rinvenuti nelle rovine dell' antica Segesta, l' uno di bronzo, e l'altro d' oro. Già fino d'allora aveami allettato il pensiero d' illustrarli, quando nel mio ultimo viaggio per la Toscana ebbi la fortuna di trovare nel Museo del Ch. Sig. Dottor Damaso Puertas-y Alvarez in Firenze una medaglia inedita d' argento, spettante alla stessa città. N' ebbi il tipo, e mi accinsi all' impresa d' illustrarla in un cogli altri due oggetti summentovati, fregiando il mio lavoro del nome vostro, che per tanti motivi amo, ed apprezzo.

Verona 1. Febbrajo 1828.

La città di Segesta, che offrì mai sempre belle scoperte antiquarie, non conserva, che le reliquie di sua passata grandezza. Di essa ne parlano a lungo il Fazello, (1) ed il Cluverio (2).

La suddetta medaglia, ad essa spottante, ci presenta da una parte un uomo ignudo col peplo sul braccio destro, con un ramo acquatico ai piedi, e un legno nella destra, con l'elmo, che gli cade sugli omeri, e con ai piedi, calzati di coturno, due cani colla leggenda ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ; dall' altra una donna vestita su d' una biga con tre spiche nella sinistra colla leggenda ΣΕLΕΣΤΑ.

Una di simili ne riporta il Mionnet (3) colla seguente descrizione » 648. ΣΕΓΕΣΤΑ Tète de Fem» me à droite; derriere un épi. Figure virile, nue, dé» bout, à droite tenant sur son dos un vase, rete« nu par une corde; à ses pieds deux chiens. »

(1) De Rebus Sicul. decad. I. Lib. 7. Cap. 4. — (2) Sicil. Ant. L. 11. Cap. II. Pag. 144. Edit. Guelferbyti 1659. — (3) Description des Medailles Antiques ec. T. 1. pag. 263.

Trasse egli questa moneta dal Museo Carelli di Napoli.

Il Ch. Sig. Marchese Forcella (4) riporta pure una medaglia quasi eguale alla nostra, ma nella leggenda scrive ΕΓΕΣΤΑΟΝ: sulla spalla dell' uomo ignudo pone pure il vaso, e nel rovescio scrive ΣΕΓΕΣΤΑΤ.

Io per altro colla stima dovuta a questi due numismatici sono d'avviso, che siensi ingannati.

Imperciocchè, riguardo al primo, non saprei a qual cosa alluder potesse il vaso posto sulle spalle dell' uomo ignudo; e riguardo al secondo, oltre il riflesso suesposto, temo assai, che sia errata la leggenda, mentre in nessuna altra medaglia, ove leggesi l'identica scrittura, non rinvenni giammai l' iniziale di questo nome con un dittongo.

E per provare con maggiore evidenza la mia opinione, ecco la serie delle leggende di tutte le Segestane monete.

ΣΕLΕΕΤ
ΣΕLΕΣΤΑΤΙ
ΣΑΓΕ - - - ΑΙΣ
ΣΑΓΕΣ
ΣΕLΑΣ
- - - ΕΣΤΑΣ
ΣΑΓΕΣΤΑΣ

(4) Numismata aliquot Sicula ecc. Pag. 16. Tab. II. N.° 1. Neapoli 1825.

ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ
ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ (5).
I⌗. ΑΤΣƎΤΑΣ
ΣΕLΕΣΤV. ⌶IB.
ΣΑΓΕΣΤΑΖ (sic)
ΣΕΓΕ
ƎΤƎΣ
ΣECE. ΗΛ
ΣΕΓΕΣΤΑ (6)
ΣΕΓΕΣΤΑ. ⌶IB nel diritto
e ΣΕΓΕΣΤΑ. ⌶I nel rovescio.
ΣΑ.ϽƎ- - -IB.
ΣΕCΣΤV. ⌶IB
ΣΕCΕΣ⊥V. ⌶IBE. Σ
ΕΓΗΣΤΑΙΩΝ (7).
ΣΕΓΕΣΤΑΙΟΝ

Inoltre dovrassi egli prestar più fede al rame, ove sta inciso ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ, oppure all' illustrazione, che presenta stampata questa voce coll'AI dittongo?

La medaglia è molto interessante per dimostrarci in quanto poco conto si debba tenere l' opinione di Festo, laddove scrisse » Segesta quæ nunc adpella» tur, oppidum in Sicilia est, quod creditur Æneas » condidisse, præposito ibi Egesto, qui eam Ege» stam nominavit, sed præposita est ei S litera, ne

(5) Havercamp. Num. Sicul. Tab. CIX. — (6) Sicil. Numism. Tab. LXIII. ec. (7) Mionnet L. I. pag. 281-82 e seg. — Sestini Lettere, e Diss. Numism. Pag. 89. Vol 4. e Classes generales ecc. Pag. 21. Eckhel D. N. V. Vol. I. Part. I. P. 234.

» obscæno nomine adpellaretur, ut factum est in Ma-
» levento, quod Beneventum dictum est: et in Epi-
» damno, quod usurparunt Dyrrachium »; giacchè, o si tratta di medaglie Autonome, o de' tempi romani. Se si parla delle prime, trovasi promiscuamente in esse riportata la leggenda tanto col Σ, che senza; se si parla delle seconde, siccome i Segestani ebbero comune l' origine coi Romani (lo mostra Tullio laddove scrisse, (8) » Segesta est opidum pervetus in
» Sicilia, quod ab Ænea fugiente a Troja, atque in
» hæc loca veniente, conditum esse demonstrant. Ita-
» que Segestani non solum perpetua societate, atque
» amicitia, verum etiam cognatione se cum populo
» romano conjunctos esse arbitrantur ».); così io opino che i Segestani continuassero a batter moneta nel modo stesso di prima, e veggiamo chiaramente la leggenda ΕΓΗΣΤΑΙΩΝ nelle medaglie di questa città a' tempi di Augusto. (9).

Per poter spiegare in modo più efficace la usanza di chiamare questa città promiscuamente con un nome, o con un' altro, io son persuaso, che si debba rimontare all' opinione della sua fondazione. Sappiamo da Servio (10), che Egesto fondatore di essa città favoleggiavasi nato dall' unione del fiume Crimiso sotto la forma di Cane colla Ninfa Segesta, e l' autore ne riporta per prova i nummi.

(8) In Verrem IV. Cap. XXXIII. — (9) Havercamp. e Torremuzza L. I. Pag. 678. L' Eckhel è della mia stessa opinione in su questo argomento. — (10) Ad Virgil. Æneid. l. 5. v. 30.

Ora non si potrebbe arguirne, che l'uso promiscuo di così nominarla Segesta, ed Egesta, fosse prodotto dalla ricordanza della madre, e del fondatore suo figlio? Quanto non era superbo della sua origine favolosa codesto popolo? Non veggiamo sui di lui nummi anch'Enea, che porta il vecchio Anchise sulle sue spalle? E non fu da esso celebrato con tanto fasto anche il sopra nominato concubito?

Relativamente poi all'interpretazione della medaglia, non posso convenire coll'Eckhel (11) nella spiegazione del suo *diritto*, avendo egli mostrato che l'uomo ignudo alluda al fiume Crimiso, e che i cani indichino la metamorfosi sopra ricordata, mentre io trovo ciò opposto all'autorità di Servio, il quale dice, che il cane soltanto rappresenta il Crimiso, e non l'uomo; e s'egli pretendesse sostenere la sua opinione coll'autorità di Eliano (12) (dimostrante essere stato adorato questo fiume sotto la forma umana dai Segestani) non avrebbesi dovuto ricordare la cosa stessa in una stessa medaglia, in due modi. Ma quello, che più osta, si è l'atteggiamento della figura, e l'elmo, che le cade sugli omeri, simile affatto a quello de' Greci, come può vedersene il confronto nella tavola Iliaca. Non potrebbesi anche in questo caso ammettere, che l'uomo ignudo sia lo stesso Egesto, cantato per cacciatore da Virgilio, e che abbiano voluto i Segestani in tal guisa ricordare

(11) L. c. — (12) Var. Hist. L. 11. c. 33.

eziandio la peculiare loro venerazione per Diana? Sappiamo quanto celebre fosse il simulacro di questa Dea in bronzo, che portato prima a Cartagine dai Punici insignoritisi della città, restituito poi da P. Cornelio Scipione, fu da ultimo rubato da Verre, al dire di Cicerone. (13)

Finalmente la donna nella biga colle spiche nella destra, che scorgesi nel rovescio, credo, che possa alludere a Cerere (della quale pure esisteva un tempio in Segesta al riferir del Fazello (14)) arguendolo dalle tre spiche suddette, simbolo di questa divinità, giacchè (15):

Chaoniam pingui glandem mutavit arista.

Passiamo ora a ragionare dei due Tori (*N. II. e III.*) La superstizione de' pagani verso i loro Dei giunse a segno di consecrare ad essi diverse specie di bruti, le sembianze de' quali, dice E. Q. Visconti (16) « non isdegnava talora di prendere la stes- « sa divinità ».

Incominciamo a parlare del primo Toro (*N. II.*).

Esso è di bronzo, ben proporzionato nelle sue parti, in atto di assalire colle corna. La regolarità delle forme, la qualità del metallo, l' insieme di tutta la figura lo indicano di greco lavoro. Non può esser egli, che un qualche nume tutelare, come i piccoli simulacri in bronzo di Diana, di Bacco, di Mercu-

---

(13) L. s. c. — (14) Vol. I. L. c. — (15) Virg. Georg. I. v. 8 — (16) M. P. C. Vol. VII. pag. 150.

rio, e d'altri Numi. Quanto non era tenuto in pregio dai Greci il toro? Pausania ne ricorda uno di bronzo, dedicato dagli Ateniesi nella loro Acropoli (17), ed altri due, l'uno in Delfo donato ad Apollo da' Corciresi, e l'altro in Olimpia (18). Che se vogliamo ricordarli nelle medaglie, lunga oltre modo ne riuscirebbe la enumerazione. Veggiamo il bue ora colla testa umana, ora mezza figura, ed ora in altri atteggiamenti nelle monete di Crotona (19) Esernia, Cori, Lavino, Napoli (20), Nola, Suessa, Teano, Venafro, Irio (21), Luceria, Buxento, o PYXUS, Eraclea, Laus, Metaponto, Pesto, Sibari, Turio, Pandosia (22), Abaceno, Abolla, Agirio, Alunzio, Catania, Enna, Entella, Gella, Imera, Maceella, Megara, Messana, Neto, Selinunte, Siracusa, e Taormina. A queste si potrebbero aggiungerne alcune di altri paesi, come una di Caene, isola dell'Affrica, restituita alla Sicilia dall' immortale Sestini (23), di Appollonia nell'Illirico (24), alcune anepigrafi restituite dal Sestini suddetto alla città di Cardia nella Tracia (25). Lo stesso tipo scorgesi anche nelle medaglie di Acanthus nella Macedonia (26), in una di Sinope di Paflagonia, dal Sestini restituita a Phlius (27), in molte Autonome di *Parium*, città di Misia (28), ed in quelle di Soli, As-

(17) L. I. c. 24. — (18) L. 10. c. 9. — (19) Mionnet T. I. Pag. 189. — (20) L. c. Pag. 107. — (21) L. c. pag. 115. — (22) L. c. Pag. 151. (25) Lett. e Diss. Numismat. L. II. T. I. P. 4 e seg. — (24) L. c. L. III. — (25) Sestin. L. c. T. 1. Pag. 151-52.

pendo, Mallo, Tanso, Side, Nagido ecc. nella Cilicia (29).

Ma in quanto a' Segestani, perchè maravigliarsi, se veneravano i tori? Non fu forse Giove divinità tutelare di tutti i Siculi? Non l' attestano le reliquie ancora esistenti del celebre tempio agrigentino spettante a codesto nume? E non usò egli delle forme di questo animale per rapire la bella Europa?

L' altro toro (*N. III.*) aureo colle corna in atto di cozzare, e con un piede alzato mostra certamente essere un voto. Esso non è certo della bellezza dell' antecedente, onde arguisco, che fosse in Segesta trasportato dai Cartaginesi, allorquando s' impadronirono di essa. E' pur noto a tutti quanto fosse venerato dai Fenicj codesto animale. Nella Genesi si ricorda il vitello d' oro adorato dagli Ebrei, i quali appresero certo questo superstizioso culto dagli Egiziani, ch' erano d' origine Fenicia. Era celebre presso questi ultimi il famoso toro Api, ricordato da Erodoto (30), e chiamato Epafo dai Greci; nè meno celebre era presso di essi il sacro toro di Menfi tanto ricordato da Eliano (31). Era pure dagli stessi Egizj tenuto il toro per simbolo della Terra (32).

Nè dovrà ingenerare maraviglia la qualità del metallo, di cui codesto è formato, attesochè usavasi

(26) Vol. II. Pag. 111. — (27) V. 11. Pag. 178. — (28) 18. Lett. 4. — (29) Lett. X. Pag. 108. (30) L. 3. Cap. 27. — (31) Var. Hist. L. XI. Cap. X. (32) Macrob. Saturn. L. I. Cap. XIX.